

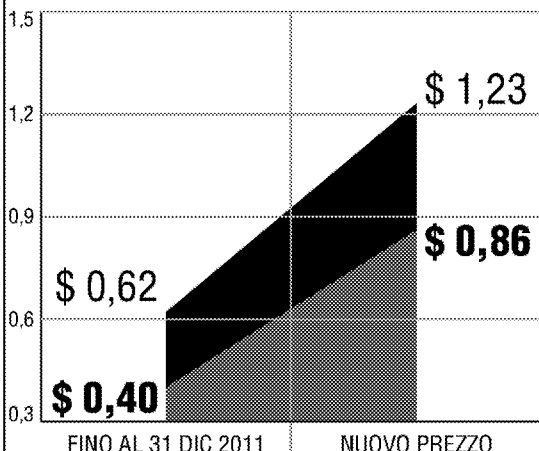
Centinaia di persone manifestano nella capitale nigeriana Abuja contro la decisione del governo di eliminare i sussidi per la benzina, il cui prezzo è raddoppiato: le tensioni per l'aumento del carburante si sommano a quelle legate agli attacchi degli estremisti di Boko Haram contro le comunità cristiane (Epa)

Benzina sull'estremismo: ora la Nigeria è nel caos

Si allargano le proteste per gli aumenti del carburante, cinque vittime. Il presidente Jonathan ammette: «Complici di Boko Haram nel governo»

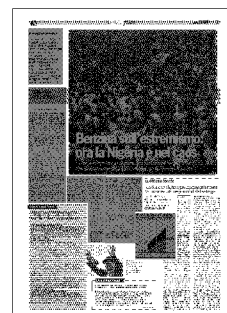
Boom della benzina in Nigeria

Prezzo al litro ■ Stazione di servizio ■ Mercato nero



Fonte: Bbc

ANSA-CENTIMETRI



CRISTIANI NEL MIRINO

DA ACCRA **MATTEO FRASCHINI KOFFI**

Il 2012 non poteva iniziare peggio per il Paese più popolato del continente africano. Due enormi sfide stanno facendo crollare il primo mandato del presidente nigeriano, Goodluck Jonathan. La prima è rappresentata dal fatale stato d'insicurezza in cui si trova la Nigeria a causa dell'estremismo islamico che sta cercando di spaccare in due il Paese. La seconda riguarda invece una pericolosissima serie di proteste e scioperi contro i tagli delle sovvenzioni statali alla benzina che sta infuocando le strade di varie città. Durante il fine-settimana, la tensione in Nigeria è arrivata alle stelle. Per la prima volta da quando ha condannato la setta islamica Boko Haram per gli attentati contro autorità governative e civili innocenti, Jonathan ha dichiarato domenica sera che nella sua amministrazione ci sono membri «simpatizzanti» del gruppo terroristico. «Alcuni di loro lavorano nel braccio esecutivo del governo – ha reso noto il presidente durante una Messa celebrata in una chiesa della capitale Abuja – alcuni sono nel braccio legislativo del governo, mentre altri ancora sono in quello giudiziario. Abbiamo membri della setta anche nelle nostre Forze armate, nella polizia e in altre agenzie di sicurezza – ha spiegato il capo della Repubblica federale a cui anche i membri del Senato hanno dato ragione –. Alcuni dei militanti mangiano pure con voi e non riuscireste ad accorgervi che sarebbero in grado di puntarvi una pistola alla tempia o mettervi una bomba dietro casa». I tentacoli dei militanti islamici, conosciuti anche come i «talebani nigeriani», arrivano dunque dappertutto. Dalle più alte sfere governative, ai più bassi livelli della società, passando attraverso intellettuali e personalità religiose. Per Jonathan la situazione «è peggiore della guerra civile» degli anni '60, quando nella guerra di secessione del Biafra (1967-1970) si ebbero più di un milione di morti. Allora, ha spiegato, «si poteva sapere e anche prevedere da dove arrivava il nemico, ora la sfida è più complessa». Secondo un comunicato della Croce rossa, è arrivato a 21 morti il bilancio dopo le ultime violenze a Mubi, cittadina nel nord-est: «I civili cristiani continuano a scappare dalla regione», recita una

il doppio fronte

La situazione è sempre più tesa: alle azioni violente dei «talebani nigeriani» si somma lo scontento per il raddoppio dei prezzi. Iniziato il più grande

sciopero generale nella storia del Paese. A Kano è stato imposto il coprifuoco. A Benin City assaltati una moschea. La Croce Rossa: continua la fuga dei fedeli. Gli Usa condannano gli attacchi

nota di sabato dell'organizzazione. Ieri, il Dipartimento di Stato Usa ha severamente condannato gli attacchi di Boko Haram contro i cristiani. Tra le varie misure adottate per contenere l'ondata di violenze, Jonathan ha imposto il 31 dicembre lo stato d'emergenza nel Nordest e in altre due regioni del Paese. Gli apparati di sicurezza hanno invece costituito una squadra speciale addestrata ed equipaggiata grazie all'aiuto di governi stranieri come gli Stati Uniti. Una mossa, quest'ultima, che non è stata accolta in modo positivo da alcuni: «Boko Haram è un grave problema che ha bisogno di una soluzione interna – ha commentato Nnamdi Obasi, analista nigeriano – il condividere informazioni e dati con altri Paesi stranieri potrebbe creare molta più confusione di quanta ne abbiamo già». Nella mattinata di domenica, invece, il presidente ha tenuto un altro discorso relativo alla sicurezza economica. «Dobbiamo agire nell'interesse generale

della nazione – ha detto Jonathan giustificando i tagli delle sovvenzioni al settore petrolifero –. Questa mia decisione ci permetterà di eliminare la corruzione e investire il denaro risparmiato in altri settori come quello educativo, sanitario e agricolo». Da ieri è però iniziato il più grande sciopero a tempo indeterminato nella storia del Paese, facendo scoppiare disordini sia ad Abuja, sia nella capitale economica Lagos. A fine giornata si sono registrati 5 morti (uno a Lagos e due a Kano) e decine di feriti. A Kano le autorità hanno annunciato il coprifuoco notturno. A Benin City, nel Sud, sono stati attaccati dai manifestanti in sciopero una moschea e un esercizio di cambio-valuta, attività di norma in mano a commercianti Hausa, l'etnia maggioritaria nel nord del Paese di religione islamica.

«È un'ingiustizia quello che sta succedendo – ha detto Michael Uche, uno dei manifestanti –. Ho votato per Jonathan ma mi ha deluso. Ci sono laureati che non hanno lavoro e vivono con meno di un dollaro al giorno e ci stanno uccidendo con le loro bugie politiche». In seguito alla rimozione delle sovvenzioni, il costo della benzina è raddoppiato provocando devastanti ripercussioni soprattutto nella vita quotidiana dei cittadini più poveri. Il futuro prossimo nigeriano sembra oscurarsi giorno dopo giorno.

sciopero generale nella storia del Paese. A Kano è stato imposto il coprifuoco. A Benin City assaltati una moschea. La Croce Rossa: continua la fuga dei fedeli. Gli Usa condannano gli attacchi